

La rivalsa della specie

Se gli animali selvatici si prendono le città

CITY ZOO Gabbiani, cinghiali e non solo stanno invadendo i centri urbani. Perché abbiamo sottratto sempre più spazio al loro habitat naturale. Secondo gli esperti però una convivenza è possibile. Ecco come

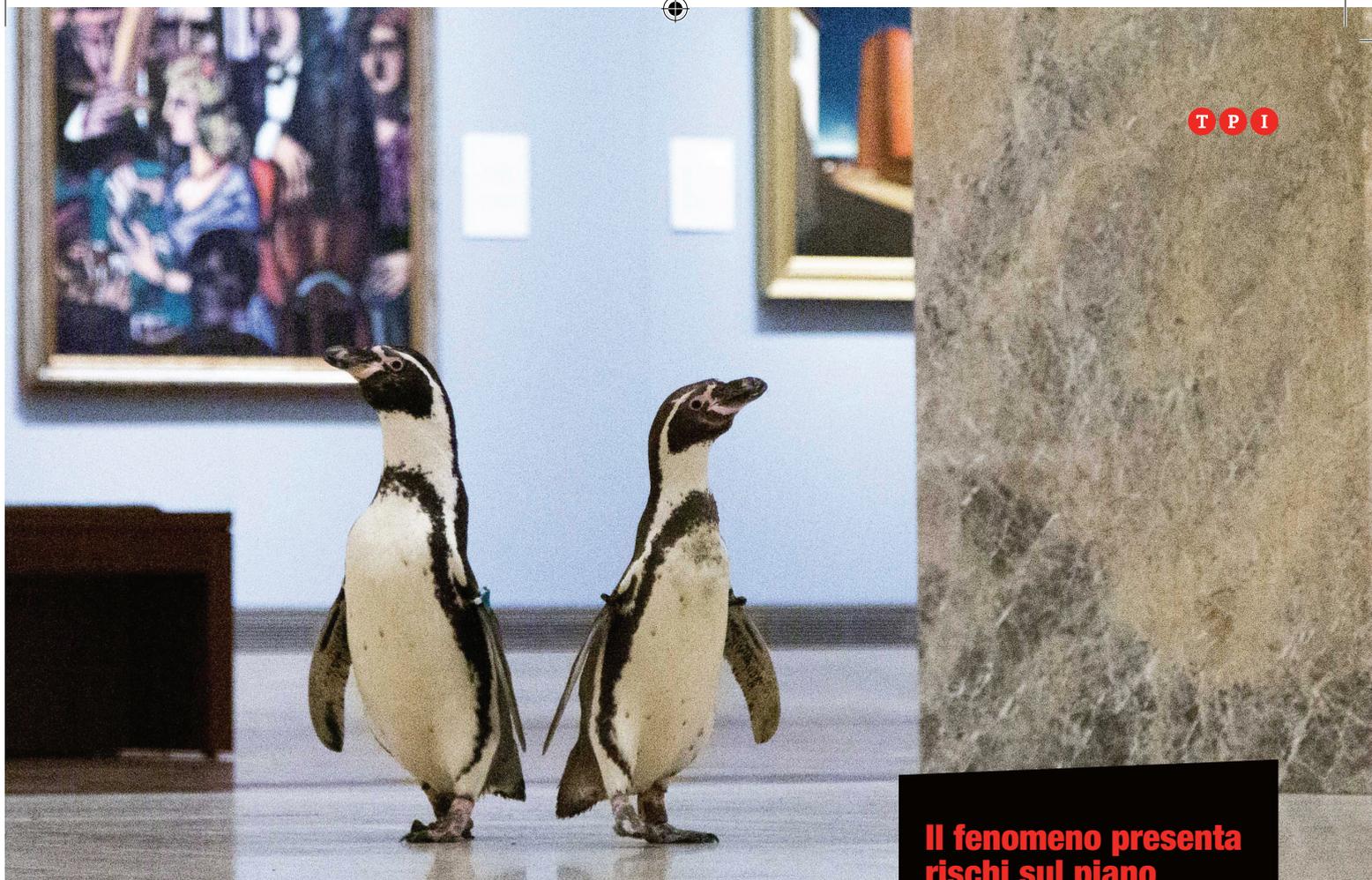
CARMEN BAFFI

Cinghiali, rondoni, pavoni, volpi. Sempre più spesso vediamo immagini e leggiamo notizie sulla presenza di “strani” animali nelle città. Un fenomeno in aumento, soprattutto dopo il periodo di lockdown dovuto alla pandemia da Covid-19 nel 2020, che ha permesso al selvatico di riappropriarsi di spazi che, nel corso dei secoli, con l'espansione illimitata delle aree urbane, gli erano stati sottratti. Secondo i dati diffusi dall'Organizzazione delle nazioni unite (Onu), infatti, fino al 2009, la maggior parte delle persone viveva nelle aree rurali. Oggi, invece, il 55 per cento della popolazione mondiale vive in paesi o città, con un livello di urbanizzazione che si prevede possa raggiungere quasi il 70 per cento entro il 2050. In un contesto, dunque, in cui le previsioni sul tasso di urbanizzazione dicono che è destinato ad aumentare, gli animali perdono gli habitat naturali, nei quali erano abituati a vivere. Ma quali sono le specie non autoctone maggiormente diffuse in Italia? «Lasciando perdere insetti come il punteruolo rosso, che è ovunque, e limitandoci ai vertebrati, dipende dalle singole lo-

calità. Per esempio, a Roma lo spostamento dei gabbiani dalla costa alla città, ma soprattutto la loro rapida tendenza a nidificare sui tetti e sui balconi, ha creato una sorta di “invasione”, spiega il professor Enrico Alleva, etologo e membro del Consiglio Superiore di Sanità e del Comitato Nazionale per lo Sviluppo del Verde Pubblico Urbano (Ministero della Transizione Ecologica). «Poi sono arrivate le cornacchie, che mantengono ancora una discreta distanza di fuga dalle persone, e più recentemente i pappagalli. Un altro fenomeno nuovo è la comparsa di istrici, porcospini e soprattutto volpi», aggiunge Alleva. Già nel 2017, il Wwf aveva diffuso un atlante delle specie animali sinantropiche che popolano in particolare dieci città italiane. A Roma, nei canali sotterranei dei Mercati di Traiano è infatti possibile trovare il granchio di acqua dolce, mentre tra i rami degli olmi nidificano centinaia di pappagalli. Sono due, le specie di volatili aliene che si sono ambientate nella capitale: il parrocchetto dal collare e il parrocchetto monaco. Il falco pellegrino, invece, ha trovato rifugio sia a Roma sia a Bologna, Firenze e Milano, dove sfrutta i palazzi più alti e i campanili storici per costruire il nido. Sempre nella capitale, A Roma, da

qualche anno sono presenti popolazioni urbane di volpi, soprattutto in vicinanza dei grandi parchi confinanti con l'aperta campagna (come Villa Ada o Villa Pamphili). E ancora, nella zona nord e ovest di Roma, sono sempre più numerosi i cinghiali, che in branco, si aggirano per le strade dei quartieri alla ricerca di cibo, spaventando i cittadini. A Milano, una decina di coppie di un altro piccolo falco, il gheppio, abitano tra la Stazione Centrale e la torre di San Siro o sui tetti dell'Ospedale di San Paolo. I gabbiani, abituati a vivere sui tetti dei nostri palazzi, spostandosi durante il giorno alla ricerca di cibo nei cassonetti o a passeggio nei contri storici, sempre meno timorosi della presenza dell'uomo. E ancora scoiattoli, rondoni, pipistrelli, ricci. Sono molti gli animali di ambienti selvaggi ad aver preso la residenza cittadina: istrici, gufi comuni e gufi reali, aironi cenerini, testuggini palustri, upupe, rondini montane, gruccioni, rospi smeraldini, tassi, faine e nibbi reali. Anche le città costiere – come riporta ancora il report del Wwf – sono apprezzate dalla specie animale. A Palermo, per esempio, al largo dell'area portuale si può avvistare il tursiope (la specie di delfino più costiera), avvistato anche lungo il fiume Arno a Pisa. Negli stagni di Cagliari, invece, vive e si riproduce il fenicottero, dove è presente anche un'altra specie molto rara: il pollo sultano. Ci sono poi specie della fauna selvatica che vivono nei territori limitrofi delle grandi città come l'aquila reale, diffusa su Alpi e Appennini, che è possibile avvistare nei cieli delle aree limitrofe a Trento. Anche l'orso bruno è tornato ad abitare il Trentino dopo

AGF



AGF

un progetto di ripopolamento, e si può avvistare a pochi chilometri dalla città. Lo stesso accade per il lupo, che frequenta ormai zone periurbane seguendo le sue prede, come il cinghiale e il capriolo: è stato visto nelle colline a ridosso di Bologna, ma anche non lontano da Torino, Parma, Forlì, Lucca, Roma, Ascoli e Matera. C'è poi il capovaccaio, una specie anticamente venerata dagli Egizi per il suo compito di spazzino della natura, il più piccolo avvoltoio europeo a rischio di estinzione. Sono meno di dieci, infatti, le coppie nidificanti in Italia, presenti ormai solo in Basilicata, Calabria e Sicilia. Tuttavia, a integrare la biodiversità cittadina ci sono purtroppo anche le specie aliene invasive, introdotte dall'uomo volontariamente o involontariamente e che hanno visto nel tempo una rapida diffusione, spesso a danno delle specie autoctone, con cui competono per spazio e cibo.

Fra questi, la nutria, importata dall'America Latina per la produzione delle pellicce. «Gli animali vivono in città da sempre, ci seguivano ben prima che le fondassimo e da quando sono diventate più grandi, tanti animali si sono aggiunti e hanno imparato a sfruttare

alcune caratteristiche di questi ambienti», spiega Marco Granata, biologo e scrittore. Ma perché? «Ci sono tante ragioni che rendono le città particolarmente adatte a certi animali. La prima è che sono fonti inesauribili di cibo. Poi le città più grandi sono molto più calde rispetto alle aree circostanti, alcune anche 7-8 gradi in più, elemento che attira gli animali che patiscono di più il freddo», continua Granata. L'altro elemento da tenere in considerazione per le specie che hanno scelto di trasferirsi nelle città, «è che alcuni animali, aumentando, sono diventati più audaci, non hanno più paura dell'uomo», puntualizza Alleva. «Nell'archetipo mentale dell'animale, infatti, l'uomo rientra tra i predatori. Quando gli animali selvatici si accorgono che non è più così, si avvicinano, i loro figli o altri membri del branco li imitano e avviene l'inurbamento», conclude Alleva.

I rischi sanitari

Se è vero che l'"invasione" degli animali nelle città è una conseguenza delle azioni umane nel corso del tempo, è vero anche che bisogna prestare attenzione ad altri fattori, come infezioni

Il fenomeno presenta rischi sul piano sanitario come dimostrano i recenti casi di peste suina registrati nel Lazio

”

o malattie che le popolazioni animali potrebbero trasmetterci.

Negli ultimi mesi sono stati registrati vari casi di peste suina. A Roma è stata addirittura istituita una zona rossa, nelle aree in cui la presenza degli ungulati è maggiormente diffusa, ma sono stati registrati casi anche in Piemonte e Liguria. Tuttavia, dal punto di vista sanitario, secondo la dottoressa Federica Pirrone, etologa-veterinaria «generalizzare non è opportuno», perché per ogni animale ci sono potenziali e specifiche patologie che possono essere trasmesse all'uomo. Secondo quanto spiegato dalla dottoressa, inoltre, esistono patologie che «possiamo contrarre sia da animali selvatici, sia da animali domestici e si tratta perlopiù di reazioni fungine o di malattie di natura parassitaria». Tra queste →

c'è la malattia di Lyme, una patologia infettiva di origine batterica che può essere trasmessa tramite la puntura di una zecca e può coinvolgere, oltre alla pelle, il sistema nervoso e gli organi interni. Si manifesta con un'eruzione cutanea e ha colpito negli ultimi anni anche diversi personaggi famosi, da Justin Bieber ad Avril Lavigne, fino all'ex presidente degli Stati Uniti, George W Bush, e l'attore Richard Gere.

«La diffusione della malattia di Lyme è favorita in particolare dall'aumento degli ungulati selvatici», afferma la dottoressa Pirrone. «Anche i piccioni, però, che hanno preso ampiamente possesso delle nostre città, possono trasmettere malattie di tipo fungino, che possiamo contrarre in maniera diretta o indiretta, attraverso un contatto o per vie respiratorie. Anche nel loro caso, le zecche sono diffuse dove ci sono popolazioni consistenti». Attraverso le feci degli uccelli in generale, inoltre, si può contrarre la salmonella. Malattia che – precisa il professor Alleva – può essere contratta anche indirettamente: «basta che un piccione si posi sul tavolino del bar». Sempre dalle feci dei piccioni è possibile contrarre l'influenza aviaria.

In molte città metropolitane è poi consueto vedere ratti fare capolino dai tombini. Pirrone spiega che una zoonosi molto rischiosa trasmessa soprattutto dai roditori è la leptospirosi, una patologia che può essere trasmessa all'uomo anche dai cani. «La differenza è che il cane viene vaccinato da piccolo e quindi non costituisce più un rischio per l'uomo. Con i topi è diverso». Questa malattia, ha spiegato la dottoressa, si può contrarre in modo diretto, attraverso il contatto con urina o un animale infetto, oppure indirettamente: gli animali infetti possono contaminare l'acqua o il terreno. Basta fare un bagno in acque contaminate o stare a contatto con il terreno per contrarla, soprattutto in caso di lesioni alla pelle.

Un altro animale che può trasmettere molte malattie all'uomo, come spiega Granata, è la blatta: «Passeggiando negli anfratti più sudici delle nostre città e spostandosi poi nelle nostre case, possono causare delle patologie attraverso gli ammassi di feci e le loro spoglie in decomposizione, spiega il

biologo, il quale aggiunge che «le zanzare, le mosche e i mosconi, la cimice dei letti e altri invertebrati domestici possono trasmetterci delle malattie». La dottoressa Pirrone, tuttavia, non crede che sia veramente questo il problema: «Gli aspetti sanitari ci sono sicuramente, ma non sono gli unici da considerare: dobbiamo fare in modo di non attirare animali selvatici nelle città, rendendogli le meno interessanti e vantaggiose», conclude Pirrone.

Oltre confine

Il fenomeno dell'invasione delle specie aliene non riguarda soltanto l'Italia, ma tutta l'Europa e ha costi elevatissimi. Secondo uno studio condotto da un team internazionale di ricercatori di vari Istituti e Università europei e pubblicato il 29 luglio 2021, i costi totali delle specie aliene invasive in Europa tra il 1960 e il 2020 ammontano a 116,61 miliardi di euro. Tuttavia, come ricorda Marco Granata, «le specie invasive sono state introdotte dall'uomo, prelevate dal loro habitat naturali e spostate altrove, dove

si sono adattate». I costi che l'Europa paga per limitare l'impatto che la presenza di questi animali ha nei vari Paesi è, dunque, una diretta conseguenza di azioni umane passate.

In Italia, i costi possono essere calcolati rispetto alla salvaguardia e al restauro dei monumenti, spiega il professor Alleva: «Gli uccelli hanno delle feci particolarmente acide che sciolgono il marmo ed è difficile tenerli lontani. Mentre nel caso di lupi e orsi, il costo può essere calcolato rispetto alla paura che possono avere i cittadini. Ma spero che il costo diventi un investimento, attraverso opuscoli e conferenze, per insegnare alla popolazione locale come comportarsi, visto che i danni fisici sono facilmente indennizzabili», conclude.

Secondo Lorenzo Romito, architetto e ricercatore, «le forme di vita non autotone stanno ridisegnando un territorio che deve sopravvivere a un rischioso passaggio epocale, quello segnato dal cambiamento climatico». Secondo l'architetto, l'unico modo per far fronte al





Abbiamo l'occasione di cambiare il nostro rapporto con la natura: non più soltanto di dominio, ma aperto al nuovo

fenomeno degli animali nelle città è quello di accoglierlo e vederlo come una possibilità. «Le città sono il territorio in cui lo sfruttamento violento dell'uomo ha iniziato a produrre rovine, territori di risulta, il cui abbandono ha permesso al selvatico di rinascere. Questo selvatico che rinasce è una grande risorsa, nel senso che questa estraneità alla città disegna nuove prospettive dell'abitare, nuove modalità di sopravvivere a un tempo che sta finendo», aggiunge Romito, secondo il quale bisogna, in questo senso, imparare ad accettare e a convivere con il selvatico.

«Quello che è interessante capire oggi per un urbanista, ma anche per un cittadino è che se la volpe, il cinghiale, il gufo, trovano nelle città un habitat in cui sopravvivere al cambiamento climatico, vuol dire che questi spazi sono necessari al mantenimento e alla rigenerazione della biodiversità», conclude Romito. Dello stesso parere è Marco Granata, il quale, come ha già fatto nel suo ultimo libro "Bestiario invisibile",

edito da Il Saggiatore, propone delle soluzioni per stabilire una convivenza "pacifica" con queste specie. «Bisogna innanzitutto creare più spazi verdi, cercando di dar vita a una rete ecologica interna alle città», dice, ponendo anche il problema dei palazzi iper moderni, propri delle città contemporanee, che «non offrono pertugi per alcuni animali che vi troverebbero rifugio, quindi si può pensare di implementare la presenza di cassette nido per gli uccelli, di bat box per i pipistrelli e di bug hotel per gli insetti».

Ciò che sarebbe necessario fare, inoltre, secondo Granata, sarebbe comprendere che le città sono ecosistemi e che raggiungere un equilibrio fra tutte le specie che vi abitano è possibile e «mitigherebbe anche i

problemi percepiti dai cittadini», già a partire dall'impollinazione, «cui si dà un prezzo per farne comprendere l'importanza: considerando i soli insetti, vale oltre 150 miliardi di dollari l'anno in tutto il mondo. Questo per far capire che la biodiversità va conservata anzitutto perché ci è utile (attraverso la predazione, i servizi ecosistemici, ecc.), e poi perché ha diritto a esistere, soprattutto dopo averla fortemente danneggiata», spiega ancora Granata, che poi torna al pratico: «Per quanto non ci piacciono, la presenza di ragni e centopiedi limiterebbe quella di blatte e formiche, così come la presenza del falco pellegrino renderebbe più sostenibile quella dei piccioni in alcune città», conclude.

Ritorno al selvatico

La presenza di cinghiali, gabbiani, orsi, preoccupa però i cittadini, che temono attacchi da parte di questi animali, in particolare quando passeggiano per le strade dei quartieri in compagnia dei piccoli. «Gli animali arrivano in città perché trovano cibo, perché sono sporche, perché la gente gli dà loro da mangiare, questi sono comportamenti che dobbiamo correggere», spiega Romito, che aggiunge: «Noi molte volte facciamo delle leggi semplicemente perché non vogliamo correggere i nostri comportamenti: dobbiamo andare incontro a un'epoca difficile, ma anche affascinante, ci vuole intelligenza e ci vogliono risposte complesse. Ammazzare dei poveri cinghialetti non serve a nulla, peraltro abbiamo già visto che privare dei capi branco di altri membri ha solo peggiorato la situazione, perché provoca uno sbandamento e arrivano dappertutto».

E dal punto di vista del rapporto cittadino-animale selvatico, «l'opportunità che abbiamo è anche quella di cambiare il nostro rapporto con la natura. Che non sia più solo di dominio, ma aperto al nuovo», dice l'architetto. Il disagio provocato dalla presenza di ungulati, volatili e insetti, dunque, andrebbe ridimensionato in un'ottica, quasi di ritorno alle origini, in cui l'essere umano re-impara ad abitare insieme ad altre forme di vita, «abitudine che abbiamo perso nella contemporaneità». ●

Maria Laura Antonelli - AGF